

Per che cosa ci adoperiamo maggiormente?

Adoperarsi

L'ultimo capitolo del libro biblico dei Proverbi, così descrive la "donna di carattere"

«Com'è difficile trovare una donna di carattere! Essa vale molto di più delle perle di corallo. Suo marito ha piena fiducia in lei e non sarà mai un miserabile. Per tutta la vita gli dà felicità, mai dispiaceri. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le sue mani. Fa venire da lontano le sue provviste, simile ad una nave mercantile. Si alza prima dell'alba, prepara il cibo alla sua famiglia (...) Investe il denaro, frutto del suo lavoro, comprando un terreno coltivato a vigna. Lavora con grande energia, le sue braccia non sono mai stanche. Controlla che i suoi affari vadano bene, la sua lucerna resta accesa fino a tarda notte. Mette mano alla lana da filare e gira il fuso con le sue dita. È generosa con i poveri e aiuta i bisognosi. Quando nevicava non ha preoccupazioni, perché tutti i suoi familiari hanno vestiti di lana. (...). Alle riunioni degli anziani del luogo suo marito è molto stimato. (...) È forte, gode la stima di tutti, non ha paura dell'avvenire. Parla sempre con sapienza e dà consigli pieni di bontà. Non è mai pigra né indolente, si preoccupa dell'andamento della sua casa. I suoi figli ne sono orgogliosi e suo marito ne fa l'elogio. Egli dice: "Molte donne sono straordinarie, ma nessuna è come te!". La grazia femminile è ingannevole, la bellezza non dura, ma una donna che rispetta il Signore è degna di lode. Datele credito per tutto quel che fa: tutta la città le deve rispetto per il suo lavoro» (Pr. 31:19-31 TILC).

Ecco, dunque, una donna che si adopera con diligenza per la sua famiglia, allo stesso modo in cui suo marito si adopera nel suo lavoro. È importante e necessario farlo, spesso, però, ci adoperiamo per conseguire valori e beni temporanei, mentre dovremmo farlo altrettanto, se non di più, per conseguire valori e beni eterni.

Adoperarsi per ciò che più conta

Una volta il Signore e Salvatore Gesù Cristo disse: „*Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio sigillo*” (Gv. 6:27).

Quand'è che Gesù pronuncia questa frase? Dopo che Egli si era adoperato per provvedere cibo per nutrire una folla grandissima.

La moltiplicazione dei pani per cinquemila e più persone aveva attirato l'attenzione di tutta la Palestina di quel tempo. La gente, avendo visto il miracolo che aveva fatto era giunta a credere in Lui come il profeta che doveva venire nel mondo. Alcuni, per questo, volevano persino venire a rapirlo per farlo diventare re di Israele. Molta gente lo seguiva dovunque andasse, sperando di assistere a qualche altro miracolo straordinario.

Gesù, però, che ben conosceva il cuore umano, si rendeva perfettamente conto che gran parte della popolarità che aveva acquisito era dovuta al fatto che la gente pensava solo di trarne un qualche vantaggio egoistico, materiale. Erano interessati al cibo, e non a ciò che quel miracolo indicava. I miracoli di Gesù dovevano, infatti, servire a comunicare qualcosa di importante sulla Sua Persona ed opera.

Ecco, così, che Gesù li ammonisce e dice loro: „*Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà; poiché su di lui il Padre, cioè Dio, ha apposto il proprio sigillo*” (Gv. 6:27).

Impegnarsi nella vita, adoperarsi nelle molte necessarie attività che essa comporta, è importante, ma c'è qualcosa, dice Gesù, che, nella scala delle priorità, deve occupare il primo posto, qualcosa la cui importanza è suprema perché ha valenza eterna. Nella vita bisogna, come si dice, "guadagnarsi il pane". Gesù, però, qui rivela che vi sono due tipi di "pane", due tipi di "cibo". Di che cosa si tratta?

Il cibo che perisce

Gesù parla di "un cibo che perisce". Che tipo di cibo è?

È il cibo che "porta una data di scadenza", che è da consumare entro un certo periodo, perché se non è più buono, decade, si corrompe, persino nonostante le sostanze conservanti che di solito vi aggiungono. Chi si occupa della cucina in famiglia controlla la data di scadenza del cibo, se non va buttato via e si spreca così i soldi. Il "cibo che perisce", però, è anche tutto ciò che non soddisfa per molto, perché torniamo, dopo essercene nutriti, ad avere ben presto ancora fame e sete.

Questo è figura di tante altre cose che a questo mondo presto periscono. È il "cibo" della sapienza, della conoscenza e della cultura umana, che soddisfa la vita in modo molto limitato. È il "cibo" dell'intrattenimento, del divertimento e del piacere: tant'è vero che non ce ne abbiamo mai abbastanza. Lo stesso vale per i beni di questo mondo e tutto il nostro grande affaccendarci. L'antico Salomone diceva: *"Io presi in cuor mio la decisione di abbandonare la mia carne alle attrattive del vino e, pur lasciando che il mio cuore mi guidasse saggiamente, di attenermi alla follia, per vedere ciò che è bene che gli uomini facciano sotto il cielo, durante il numero dei giorni della loro vita. Io intrapresi grandi lavori; mi costruii case; mi piantai vigne; mi feci giardini, parchi, e vi piantai alberi fruttiferi di ogni specie; (...) comprai servi e serve, ed ebbi dei servi nati in casa; ebbi pure greggi e armenti, in gran numero, più di tutti (...); accumulai argento, oro, e le ricchezze (...); mi procurai dei cantanti e delle cantanti e ciò che fa la delizia (...), cioè donne in gran numero. Così divenni grande e superai tutti quelli che erano stati prima di me (...) tutto quello che i miei occhi desideravano io nulla rifiutai loro; non privai il cuore di nessuna gioia; poiché il mio cuore si rallegrava di ogni mia fatica (...) Poi considerai tutte le opere che le mie mani avevano fatte, e la fatica che avevo sostenuto per farle, ed ecco che tutto era vanità, un correre dietro al vento, e che non se ne trae alcun profitto sotto il sole"* (Ec. 2:3-11).

Gesù non sta dicendo che non bisogna adoperarsi per queste cose provvedendo alle necessità nostre e della nostra famiglia. Questo è un dovere per il cristiano, tant'è vero che la Bibbia stessa ci dice: *"...se qualcuno non vuole lavorare, neppure deve mangiare. Difatti sentiamo che alcuni tra di voi si comportano disordinatamente, non lavorando affatto, ma affaccendandosi in cose futili. Ordiniamo a quei tali e li esortiamo, nel Signore Gesù Cristo, a mangiare il proprio pane, lavorando tranquillamente"* (2 Ts. 3:11,12).

Questo lo dobbiamo fare, ma non a discapito di un "cibo" che duri di più. Il "cibo che perisce" non dovrebbe essere una priorità nella nostra vita. Gesù ci dice: *"Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più"* (Mt. 6:33). Era una lezione che aveva dovuto imparare il personaggio evangelico di Marta, alla quale Gesù dice: *"Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria"* (Lu. 10:41). Quante persone, infatti, tristemente spendono tempo, energia e denaro per un "cibo" che presto perisce. Gesù vuole che noi dirigiamo gli sforzi migliori della nostra vita a qualcos'altro. Che cos'è?

Il cibo che dura

In altri testi biblici il "cibo che non perisce" è la Parola di Dio. Gesù, infatti dice: *"Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio"* (Mt. 4:4).

Giobbe, un prospero credente che un giorno perde tutto ciò che ha, pure dice, a proposito di questa Parola: *"...non mi sono scostato dai comandamenti delle sue labbra, ho custodito nel mio cuore le parole della sua bocca"* (Gb. 23:12). Il Re Davide, delle parole di Dio, diceva: *"...sono più desiderabili dell'oro, anzi, più di molto oro finissimo; sono più dolci del miele, anzi, di quello che stilla dai favi"* (Sl. 19:10). Il profeta Geremia afferma: *"Appena ho trovato le tue parole, io le ho divorate; le tue parole sono state la mia gioia, la delizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, SIGNORE, Dio degli eserciti"* (Gr. 15:10). La Parola di Dio è ricca, soddisfacente, rilevante. Essa è un agente di

benvenuta trasformazione, come si esprime l'apostolo Pietro: "*siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, cioè mediante la parola vivente e permanente di Dio. Infatti, «ogni carne è come l'erba, e ogni sua gloria come il fiore dell'erba. L'erba diventa secca e il fiore cade; ma la parola del Signore rimane in eterno». E questa è la parola della Buona Notizia che vi è stata annunciata*" (1 Pi. 1:23-25).

Nel nostro testo, la Parola di Dio che può veramente saziare una vita e renderla di valenza eterna è Gesù stesso. Giovanni dice: "*La Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre*" (Gv. 1:14). Egli è il "vero pane" che Dio stesso ci provvede: "*In verità, in verità vi dico che non Mosè vi ha dato il pane che viene dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo. (...) Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete*" (Gv. 6:31-35). Gesù, il Salvatore, è il pane della vita che dà vita eterna: "*In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha vita eterna. Io sono il pane della vita (...) Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne, [che darò] per la vita del mondo*" (Gv. 6:47-51).

Adoperarsi per questo cibo

Il messaggio dell'Evangelo è dunque chiaro: Gesù deve essere l'obiettivo, il fine principale, del nostro "adoperarci"

Esso ci chiama ad adoperarci per **credere in Lui**. Gesù disse: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato. Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv. 6:29,30).

Esso ci chiama ad adoperarci per **seguirlo**. "Andare con Lui", infatti, essere fedelmente Suoi discepoli significa investire la nostra vita in valori eterni che ci frutteranno eternamente.

Esso ci chiama ad adoperarci per **conoscerlo**. Gesù disse: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo" (Gv. 17:3).

Esso ci chiama ad adoperarci per **ubbidire** a Lui. Egli, infatti, "...divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore di salvezza eterna" (Eb. 5:9).

La domanda, dunque, che l'Evangelo ci pone è questa: Stiamo adoperandoci per il cibo che dura in vita eterna?

È quello che aveva fatto l'apostolo Paolo quando scrive: "Ma ciò che per me era un guadagno, l'ho considerato come un danno, a causa di Cristo. Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo (...) Tutto questo allo scopo di conoscere Cristo, la potenza della sua risurrezione, la comunione delle sue sofferenze, divenendo conforme a lui nella sua morte, per giungere in qualche modo alla risurrezione dei morti" Tutto questo nel suo spirito: "...dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno davanti, corro verso la mèta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù" (Fl. 3:7-15).

Ecco perché l'apostolo Pietro ci esorta alla massima diligenza nel crescere nella conoscenza di Gesù Cristo: "Voi, per questa stessa ragione, mettendoci da parte vostra ogni impegno, aggiungete alla vostra fede la virtù; alla virtù la conoscenza; alla conoscenza l'autocontrollo; all'autocontrollo la pazienza; alla pazienza la pietà; alla pietà l'affetto fraterno; e all'affetto fraterno l'amore. Perché se queste cose si trovano e abbondano in voi, non vi renderanno né pigri, né sterili nella conoscenza del nostro Signore Gesù Cristo (...) crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. A lui sia la gloria, ora e in eterno. Amen" (2 Pi. 1:5-8; 3:18).

CONCLUSIONE

Per quale "cibo", dunque, noi ci adoperiamo? Ci focalizziamo nella nostra vita solo su ciò che è temporaneo? Forse che ci diamo tanto da fare solo per ciò che alla fin fine non potrà soddisfarci veramente?

Dice il Signore attraverso il profeta Isaia ben 700 anni prima di Cristo: "Chiunque ha sete, venga a bere! Anche chi è senza soldi, venga a mangiare. Tutto è gratuito: c'è vino e latte e non si paga. Perché spendere soldi per un cibo che non sazia? Perché date tutto quel che avete per qualcosa che non soddisfa? Datemi retta e mangerete bene, vi sazierete di cibi deliziosi. Datemi retta e venite a me! Ascoltatemi e vivrete. Mi impegno per sempre a garantirvi tutti i benefici che ho promesso a Davide. Io l'ho fatto diventare re, signore tra i popoli e testimone della mia potenza" (Is. 55:1-4 TILC).

Gesù è il vero "pane della vita", "acqua vivente" che veramente soddisfa. Egli solo è stato incaricato da Dio di provvederci vita significativa ed eterna. Egli disse: "*Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*" (Gv. 6:40). Egli solo offre vita abbondante, Lui che disse: "*Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la sua vita per le pecore*" (Gv. 10:11).

Paolo Castellina, lunedì 16 gennaio 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Qui i termini in: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/it/>. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

In ricordo di Olga Clalüna-Zanini

Onoriamo oggi la memoria di Olga Clalüna, nata il 29 maggio 1919 da Augusto e Savina nata Soldani. Viene battezzata il 24 agosto dello stesso anno.

Con le sorelle Ada e Bianca, e con il fratello Renato, passa la sua gioventù a Stampa dove frequenta le scuole dell'obbligo. Il padre svolge la professione di maestro, che pure si occupa, come si usava allora di limitati lavori agricoli e di allevamento bestiame, come pure della gestione di un piccolo negozio di panetteria ed alimentari a Stampa. Ben presto Olga si deve impegnare attivamente ad aiutare in casa, anche perché la mamma era spesso ammalata.

Il venerdì santo del 1935, presiedendo il past. R. Bonorand, Olga è confermata nella fede evangelica. Le assegnano il testo biblico: "*Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà*" (Gv. 6:27). Per tutta la sua vita Olga riterrà importante la pratica della fede cristiana, che l'accompagnerà fino alla fine.

All'età di 26 anni si sposa con Gaudenzio Clalüna, dal quale avrà le figlie Elda e Tina. Casalinga e contadina, in collaborazione con il marito, Olga si distingue come donna laboriosa e molto attiva. È madre e nonna amorevole di 4 nipoti. Ama i lavori manuali, l'ordine e la pulizia. Canta volentieri e partecipa fino a quando le sarà possibile, al coro di chiesa.

Il marito muore il 2 aprile 2002 e da allora vive nella sua casa di Stampa /Coltura godendo dell'aiuto delle figlie e dei vicini, sempre pronti a sovvenire alle sue esigenze.

Muore improvvisamente, ma serenamente, in casa, nel suo letto, la notte del 13 aprile all'età di 87 anni.

La famiglia ringrazia tutti coloro che si sono presi cura di Olga, in particolare la s.ra Frida Walther-Engel per l'assistenza diretta che le ha prestato, come pure tutti coloro che oggi partecipano al loro lutto.

Funerale: Martedì 17 gennaio 2006

Ore 14.30 – Presso la camera mortuaria dell’Ospedale Flin

Ore 14.00 – Chiesa di San Pietro a Stampa-Coltura, prima in chiesa e poi alla tomba.

Canto dell’inno n. La Tua presenza brama, n. 273

Ritrovo dei famigliari e degli amici [Palorma] al ristorante Val D’Arca.

1. La Tua presenza brama
Quest’alma, o Salvator;
Te sol, domanda e chiama,
il debole mio cuor.

*Non un sol giorno un’ora
vo’ star lontan da Te;
Gesù, vieni e dimora,
ognor, vicino a me.*

2. Se la nemica schiera
nell’ombra ruggirà,
da Te, nella preghiera,
l’aiuto mi verrà. [Rit.].

3. Se scorreranno meste
le notti mie nel duol,
il balsamo celeste
a me darai Tu sol. [Rit.].

4. È vera ed infinita
la pace che dà Tu;
serena gioia e vita
che non tramonta più. [Rit.].